

## GLI STERMINI DIMENTICATI

Il giorno 26 gennaio 2007 alle ore 17 nell' Antico Refettorio del Complesso Monumentale di Santa Maria La Nova, si è svolto il convegno "**Gli stermini dimenticati**", una giornata dedicata allo sterminio dei Rom, dei Sinti e degli omosessuali.

Il convegno è stato organizzato dall'**Assessorato alle Politiche Sociali**, in collaborazione con l'**Associazione I-KEN Onlus di Napoli**.

Il convegno si è aperto con la proiezione del video "*A furia di essere vento...*", un dvd che racconta la notte del 2 agosto 1944 quando in una sola notte 20mila fra Rom e Sinti furono massacrati.

Gli zingari, i "figli del vento", erano gli asociali, i sottouomini, per eccellenza. E la domanda è d'obbligo: furono mezzo milione tra Rom e Sinti gli sterminati nei lager come gli storici raccontano, o si arriva a tre milioni durante tutta la seconda guerra mondiale, come sostengono molti Rom?

Quegli "asociali" furono vittima del pregiudizio anche a nazismo caduto: nessuno dei sopravvissuti venne chiamato al processo di Norimberga per testimoniare e alle vittime venne per lungo tempo negato ogni riconoscimento e risarcimento.

Dopo i saluti da parte degli Assessori alle Politiche Sociali e alla Memoria del Comune di Napoli, ha aperto il convegno l'intervento di **Paraska Muharemi**, portavoce della comunità Rom, che ha sottolineato la condizione di emarginazione in cui vivono tuttora le società Rom; di come queste persone non godano di alcun diritto.

Ancora oggi, in Europa, gli *zingari* sono considerati un problematico "corpo estraneo", dalle istituzioni prima ancora che dagli abitanti. A dispetto di molte realtà sono definiti nomadi, la cui presenza va rieducata, se non scoraggiata. In certi Land tedeschi vigono ancora norme naziste che vietano la circolazione e la sosta di carovane e roulotte zingaresche. In Italia, decine di interrogazioni parlamentari, centinaia di interventi da parte delle amministrazioni o dei singoli esponenti politici e istituzionali segnalano la persistenza di tutti i pregiudizi più scontati. Sono sporchi e portano malattie, sono furbi e vagabondi, rubano le auto e svaligiano gli appartamenti. Salvo eccezioni, non si può dire che l'ostilità sia minore nella società, fra la gente comune. Quello dello *zingaro*, insomma, è ancora oggi un cliché al negativo che si riflette nella rappresentazione dei mezzi di comunicazione come nelle politiche amministrative: non concittadini, ma estranei, il cui contatto risulta pericoloso per gli individui e per la società ospitante.

"Parlare anche delle persecuzioni dimenticate- spiega **Carlo Cremona**, presidente di I-KEN,- serve per non dimenticare coloro che sono stati ammazzati per la loro diversità culturale e religiosa e per i loro orientamenti sessuali". Per Cremona, si tratta di un evento "importante soprattutto per la presenza del **sindaco Rosa Russo Iervolino**".

Il sindaco ha detto che la città di Napoli, con l'istituzione della "giornata delle memorie" ha fatto un passo in avanti rispetto al resto d' Europa.

**Il Prof. Soverina**, Ricercatore presso il Centro Studi sulla Resistenza di Napoli e l'Università degli Studi di Napoli Federico II, ha focalizzato l'attenzione sull'Olocausto rimosso: quello dei Rom e dei Sinti, ricordando come nel corso degli anni si sia sempre parlato solo dello sterminio degli Ebrei ad opera dei nazisti e non di tutti gli altri perseguitati. Si potrebbe cominciare con un sondaggio: quanti conoscono il termine Porrajmos? Probabilmente solo una piccola minoranza sa che è l'equivalente, in lingua romanès, di Shoah. Significa annientamento, distruzione, divoramento e si riferisce a quella particolare forma di martirio che subirono Rom e Sinti deportati dai nazifascisti nei campi di sterminio. Anche le cifre di questo massacro sono vaghe. Gli inquirenti incaricati di predisporre gli atti di accusa del processo di Norimberga, contro i criminali nazisti, non sono riusciti a valutarne con precisione l'entità: cinquecentomila, forse un milione, furono gli *zingari* uccisi e perseguitati nei lager e nei territori occupati di tutta Europa, Italia compresa.

L'obiettivo del convegno sembra essere proprio quello di rompere il silenzio che si riscontra a tutti i livelli; istituzionale, accademico, storico e di fare un primo passo verso la conoscenza. Un indicatore di questo prolungato silenzio può essere il fatto che addirittura fu negato lo stesso carattere razziale della persecuzione nei confronti di Rom e Sinti, per molto tempo spacciata come azione di polizia, che aveva come obiettivo la repressione di criminalità e asocialità. E nella Germania liberata, la discriminazione nei confronti dello sterminio nazista venne perpetuata anche nel momento in cui si dovette provvedere al risarcimento: uno *zingaro* perseguitato, valeva meno, molto meno di chiunque altro!

La **Dott.ssa Vivaldi**, Romologa e attivista per i diritti delle minoranze Rom, ha invece parlato della tragedia del campo di Jasenovac, in Croazia, a proposito di Porrajmos dimenticato nell'ex Jugoslavia. Poco o nulla si conosce di questo campo, attivo dal novembre 1941 al 25 aprile 1945 nella regione di Lonjia, presso la linea ferroviaria Zagabria - Belgrado, che rappresenta l'altro luogo simbolo dei crimini commessi contro il popolo rom dagli ustasha collaborazionisti. Jasenovac, istituito sotto il nome di "comando dei campi di raccolta e di lavoro", prevedeva la gestione di cinque sottocampi: uno di questi, Stara Gradisca, denominato il mattonificio, per lungo tempo rappresentò la parte più spietata dell'internamento in quanto "campo della

morte principale", destinato alla liquidazione di persone pericolose e sgradite per l'ordine pubblico e la sicurezza: ebrei, serbi, antifascisti croati, ma soprattutto *zingari*. Il numero delle vittime di Jasenovac, stimato dalla Commissione di Stato dell'ex Jugoslavia si attesta fra le seicento e ottocentomila unità, una cifra non precisa, in quanto già nell'aprile del 1945 gli "ustasha" avevano eliminato quasi ogni traccia dei loro crimini, distruggendo elenchi di vittime, riesumando cadaveri per bruciarli e distruggendo gli edifici del campo. In Serbia l'armata tedesca della Wehrmacht perseguitò e uccise in modo sistematico la popolazione rom. Non c'è dunque modo di conoscere l'esatto numero di quanti morirono nei campi di concentramento, o di fame o di freddo in tutta Europa. Interi gruppi sparirono da zone di antico insediamento, come l'Olanda, insieme alla generazione degli anziani, depositari del sapere e delle tradizioni. I fatti che col trascorrere del tempo sono emersi dalle testimonianze e dai documenti ritrovati, hanno riproposto la comparazione di un destino comune fra ebrei e zingari: che cioè questi ultimi, fatte salve le distinzioni, siano stati perseguitati, al pari dei primi, in quanto biologicamente esistenti e non, come sostenuto fin dall'immediato dopoguerra, per la loro presunta asocialità.

Il **Prof. Nieli**, Presidente della sezione napoletana dell'Opera Nomadi ha parlato della discriminazione e della persecuzione degli *zingari* oggi. Tale argomentazione è stata avvalorata dalla mostra fotografica a cura della **Dott.ssa Marino**, Presidente della sezione dell'Opera Nomadi di Caserta. Ogni foto-denuncia era accompagnata da una breve, ma incisiva didascalia sulle condizioni fatiscenti in cui vivono i Rom.

I Rom italiani risiedono nelle città fin dall'inizio degli anni '60 in aree o "villaggi" parzialmente attrezzati dall'Amministrazione Comunale, su terreni in affitto, in roulotte, case mobili, prefabbricati, alla difficile ricerca di un rapporto più stabile e sicuro col territorio urbano. In luoghi forse meno conosciuti, collocati all'estremità delle periferie più degradate, tra discariche abusive e parcheggi di tir, svincoli ed arterie stradali ad alta percorribilità, zone industriali ad elevato tasso di inquinamento ambientale, sono presenti insediamenti "spontanei", qualche volta vere e proprie baraccopoli improvvisate e malsicure, prive di qualunque servizio essenziale. Sono comunità umane costrette da anni a praticare un nomadismo forzato entro i confini del territorio cittadino. Eppure, nella disattenzione generale, ai più sfugge la composizione anagrafica e sociale di queste comunità: oltre il 50% di minori al di sotto dei 14 anni d'età mentre solo il 3% supera i 60 anni!

Il **Dott. Musella**, Ricercatore in Sociologia presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, ha invece introdotto l'argomento omosessualità e ricollegandosi agli interventi fatti dai suoi colleghi, ha ricordato le forme di tortura alle quali erano sottoposti tutti gli omosessuali o i presunti tali, all'epoca del nazismo.

A questo punto c'è stata la proiezione di un video realizzato dall'Associazione I-KEN sul tema della discriminazione a danno degli omosessuali. Il titolo era volutamente provocatorio: "meglio finocchi che ignoranti!"

La **Prof.ssa Flauto**, Scrittrice ed editrice per l'infanzia, ha invece letto e commentato insieme ad un attore, passi del suo libro "Tahoma e il mondo di giunglaparola" ed ha precisato di non scrivere libri per bambini, ma che hanno come protagonisti i bambini. Ai piccoli Rom è infatti affidato un compito particolarmente difficile: raccontare un'avventura che sotto forma di favola interculturale mira a combattere la xenofobia, facendo riflettere sulle parole pronunziate continuamente dal protagonista: "SIGNORE PER FAVORE DARE DUE MONETE".

Nel libro della Flauto, Marco Nieli fornisce preziose informazioni sullo sconosciuto mondo delle infanzie Rom e degli strumenti di didattica partecipativa utilissimi alla scuola di oggi: "i bambini Rom che non riescono a frequentare la scuola vedranno i loro diritti sempre meno rispettati. È negato il diritto alla scuola, al gioco, ad una vita serena, ma anche il diritto alla parola. L'intercultura è il processo per cui due culture entrano in relazione tra di loro mediante lo scambio. La scuola è il luogo dove è più facile conoscere le tradizioni, le feste, gli usi delle altre culture, perché quando si è bambini si è più curiosi..."

Ha concluso i lavori il **Prof. Valerio**, Ordinario di Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, con un intervento sulle origini dell'omofobia.

Al termine del convegno c'è stata la rappresentazione dei "tableaux vivants" di Caravaggio realizzati dalla compagnia di teatro Malatheatre.

**Francesca Memoli**